

Denuncia, strepita, condanna. Lavora per fare le pulci e svergognare i colleghi della pubblica amministrazione. I suoi dossier sono un ripetuto pianto greco, un sabba no stop di assatanati cacciatori di streghe ma solo per fiction: senza sacrifici né spargimenti di sangue. Insomma, dolcetti e scherzetti. Se questa sorta di Tribunale dell'Inquisizione contabile non esistesse, a nessuno verrebbe in mente di inventarlo. La relazione della Corte dei Conti è un must, però solo per giornali e giornalisti. Corruzione, miliardi al vento, sprechi, ruberie, furfanti e sacripanti: una manna per titolisti e indignati speciali. Insomma: non si muove foglia che la Corte dei Conti non sfoglia. Dalle autostrade al Festival di Sanremo, dal Ponte sullo Stretto a quello della Ghisolfia, dal bilancio delle Ferrovie al circolo del tressette di Petralia Soprana.

Nulla sfugge agli occhiuti controllori dei fatti altrui. Negli ultimi anni hanno pure scoperto che sono tornate le mezze stagioni.

Gli stipendi arrotondati

Celiamo, ma tant'è: le denunce dei giudici mastini servono a nulla ma le loro lagne sono un rito secolare, fa parte delle patrie superstizioni. Come la consegna del Ventaglio e il discorso di fine anno del capo dello Stato. Inutili, eppure carissime: almeno 300 milioni è il conto senza sconti che la Corte dei Conti allunga ogni anno allo Stato. Solo per dire quel che era già scritto nelle memorie di monsieur Lapalisse: nel pubblico è un tutto un magna magna. Il bello è che neppure questi parrucconi del buon governo stanno molto a digiuno e se predicano bene, a razzolare per il loro pollaio son mica secondi a nessuno. Come disse Piero Fassino, 'sti cortigiani «non costano meno del Parlamento». E comunque, cinque volte di più della Corte dei Conti spagnola. Nonostante i tagli compiuti negli ultimi anni: le auto blu, ad esempio, a disposizione della Corte sono ormai solo 30 e non più 50 come tre anni fa.

Ma il problema resta. E ci vorrebbe una Corte bis per risolverlo. Il personale è di 3.270 unità, di cui 615 sono magistrati (quelli impegnati sul campo sono in realtà poco più di 450), e assorbe oltre l'80% dei costi. Non solo: i nostri Sherlock Holmes contabili, appellandosi alle buste paga di altri colleghi togati, hanno gli stipendi medi più alti di tutti. Nel 2005 ben 156 mila euro l'anno contro i 101.800 dei magistrati ordinari, 21 mila in più rispetto all'anno prima. Poi, sono state aumentati del 3,69% per gli anni 2007 e 2008.

In molti casi assieme ai giudici del Consiglio di Stato ed a quelli del Tar partecipano alla fiera dei doppi incarichi e delle consulenze: in pratica una ogni due magistrati in organico.

Le loro parcelle sono su internet, potete controllare. Qualche esempio? Eccoli. Dalla lista spicca il consigliere Claudio Gorelli, al quale è conferito l'incarico di direttore generale dell'Agenzia industrie del ministero della Difesa, con onorario di 180 mila euro annui fino al 2010. E da luglio scorso Gorelli si è messo in aspettativa dalla Corte (come in altri casi di extra incarichi). Il più pagato resta il consigliere Massimo Romano, direttore dell'Agenzia delle entrate a 350 mila euro l'anno fino al 31 dicembre 2009, quando avrà percepito dall'Agenzia 1 milione e 94 mila euro, compresi 44 mila euro presi nel 2006 per una collaborazione.

Prova a stargli dietro il collega Ermanno Granelli: per il 2007 ha previsto 148.518 euro come vice Alto commissario per la lotta alla corruzione e altri 85 mila euro in qualità di capo di gabinetto del ministero delle Politiche agricole fino al 2011. Il consigliere Antonello Colosimo ha collezionato ben 22 incarichi nell'ultimo triennio e quest'anno si attesta sui 200 mila euro.

Però l'andazzo sembra al capolinea. La Corte dei controllori è finita anch'essa sotto il fuoco del ministro Renato Brunetta: nel suo disegno di legge per migliorare l'efficienza della burocrazia italiana, eliminare i fannulloni e premiare i dipendenti migliori, ci ha messo pure la riforma della Corte. Il mister Tornello la vuole trasformata in un braccio investigativo del governo: magistrati contabili più simili a un corpo di 007, specializzato nello scovare chi amministra male gli uffici pubblici, intralcia la rapida chiusura dei provvedimenti e non rispetta le direttive comunitarie. E quelle del governo in carica che potrà, nei casi più gravi, anche revocare i fondi amministrati dagli enti.

L'ultima fattura al governo

Ma è sulla figura del presidente che si è acceso lo scontro. A questo, infatti, la riforma Brunetta dà il potere di assegnare e revocare gli incarichi extra istituzionali, quelli che consentono a un magistrato della Corte di arricchire e di molto il suo stipendio.

Ben gli sta: tanto hanno tuonato che alla fine pure per loro è arrivata la grandine. Meglio, il ciclone Brunetta. E potrebbe essere a rischio anche la messa cantata dell'inaugurazione. Ermellino oblige: pure la Corte castiga-sprechi vuole come da tradizione la sua cerimonia. La fattura finale: 15 mila euro, prontamente girata al ministro Tremonti